

2022
2023

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
UFFICIO LITURGICO NAZIONALE

Un bambino è nato per noi!

(Is 9,5)

QUARTA DOMENICA DI AVVENTO



IMMAGINE IN COPERTINA: Umberto Buscioni, *IV domenica di Avvento, Lezionario Domenicale e Festivo - Anno A*, tra pagg. 80-81, LEV, 2007.

DISEGNI: Mimmo Paladino, *Messale Romano*, Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, III edizione italiana, Roma, 2020.

CANTI: *Repertorio Nazionale* della Conferenza Episcopale Italiana.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
UFFICIO LITURGICO NAZIONALE

*Un bambino
è nato per noi !*
(Is 9,5)

★

QUARTA
DOMENICA
DI AVVENTO

★

18 DICEMBRE 2022



INTRODUZIONE

Nella IV domenica di Avvento il testo fondamentale è l'annuncio a Giuseppe della nascita di un figlio da Maria (Mt 1,18-24). È un annuncio sconvolgente, che getta all'aria la vita di questi due promessi sposi e pone Giuseppe nella difficoltà di dover prendere una decisione. Sullo sfondo di questo testo la liturgia presenta il testo della promessa fatta al re Acaz di un discendente della casa di Davide il cui nome sarà Emmanuele (Is 7,10-14). Il significato di questo nome, come specifica il brano evangelico, è «Dio con noi». Nella seconda lettura Paolo professa la sua fede in Gesù, «promesso per mezzo dei profeti nelle sacre Scritture (...), nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza» (Rm 1,1-7). La professione di fede nell'incarnazione per l'Apostolo è la sorgente stessa della sua missione. L'incarnazione diventa chiave interpretativa della vita e della missione della Chiesa. Il tema dell'«Emmanuele», del Dio-con-noi, è quindi al centro della liturgia di questa domenica.

MONIZIONE INIZIALE E CORONA D'AVVENTO

Prima del canto iniziale un lettore dice:

C'è una promessa di Dio che attraversa la storia: da Abramo ai profeti, fino a giungere a Maria e Giuseppe. È una promessa che attesta la fedeltà di Dio e che giunge fino a noi. Di fronte alla promessa di Dio ci si può chiudere in un atteggiamento di incredulità come Acaz, o aprirsi alla fiducia e alla accoglienza dei «sogni di Dio», anche quando questi possono apparire irrealizzabili a calcoli puramente umani. Davanti a questo mistero di promessa e compimento, di attesa e di accoglienza, di dono e di gratitudine si pone la Chiesa in questa quarta domenica del tempo di Avvento, che ci proietta alla celebrazione ormai vicina

del Natale del Signore.

Prepariamoci ad accogliere con fede l'Emmanuele che viene a stare con noi: la sua luce rischiari le tenebre del nostro del nostro cuore e sostenga il nostro cammino.

Un ministro accende la quarta candela della corona d'Avvento. Quindi il lettore dice:

Nell'attesa che le nubi facciano piovere il Giusto e la terra faccia germogliare il Salvatore, accogliamo con il canto la processione d'ingresso.

Mentre la Schola e l'assemblea eseguono il canto d'ingresso, si avvia la processione.

ATTO PENITENZIALE

In questa quarta domenica di Avvento si può usare il terzo formulario dell'atto penitenziale nella terza proposta del Messale. Nella Liturgia della Parola il riferimento alla venuta storica di Cristo, soprattutto attraverso la narrazione matteana dell'annuncio a Giuseppe, è particolarmente presente. Tutto viene inserito nel più ampio orizzonte della storia della salvezza. Il testo proposto dal Messale fa emergere il significato dell'evento dell'incarnazione, senza dimenticare la prospettiva escatologica: «vieni a visitare il tuo popolo nella pace; vieni a salvare chi è perduto; vieni a creare un mondo nuovo».

In alternativa si potrebbe usare il secondo formulario, per le ragioni indicate nella prima domenica.

PREFAZIO – PREGHIERA EUCARISTICA

Per questa quarta domenica si potrebbe utilizzare il Prefazio II/A dell'Avvento, che fa espressamente riferimento ai racconti dell'incarnazione, soprattutto guardando alla figura di Maria. Sebbene in quest'anno il racconto di Matteo metta al centro soprattutto il



personaggio di Giuseppe – è lui che riceve l’annuncio dell’angelo ed è il protagonista del racconto –, tuttavia Maria compare per prima nel testo evangelico e nelle parole che l’angelo rivolge a Giuseppe. Il testo del Prefazio mette al centro «il Mistero della Vergine Madre», come sintesi dell’annuncio dell’incarnazione del Verbo: «In lei, Madre di tutti gli uomini, la maternità, redenta dal peccato e dalla morte, si apre al dono della vita nuova».

Come già indicato si consiglia di mantenere l’uso della Preghiera eucaristica II.

BENEDIZIONE

Nelle domeniche di Avvento si può utilizzare la benedizione solenne proposta dal Messale Romano a p. 456.

SALMO RESPONSORIALE *dal Salmo 23 (24)*

Ritornello

Ec - co, vie - ne il Si - gno - re, re del - la glo - ria.

Organo

Ped.

Salmista

1. Del Signore è la terra e quan - to con - tiene: il mondo, con i suoi a - bi - tanti.
2. Chi potrà salire il mon - te del Si - gnore? Chi potrà stare nel suo luo - go santo?
3. Egli otterrà benedizio - ne dal Si - gnore, giustizia da Dio su - a sal - vezza.

Org.

1. È lui che l'ha fon - da - to sui mari e sui fiumi l'ha sta - bi - li
2. Chi ha mani innocen - ti e cuo - re puro, chi non si rivol - ge a - gli i
3. Ecco la generazione che lo cerca, che cerca il tuo volto, Dio di Gia - cob

Org.

L'ANNUNCIO DELL'INCARNAZIONE

La Liturgia della Parola di questa ultima domenica di Avvento si determina chiaramente come la preparazione all'evento dell'incarnazione del Verbo di Dio. Allo stesso modo di come Giuseppe, secondo il Vangelo di Matteo, viene preparato a tale mistero di grazia, così l'assemblea celebrante può accoglierlo con l'ascolto della Parola nell'obbedienza della fede. Giuseppe diventa, dopo il Battista e Maria, la terza figura evangelica con cui siamo chiamati a confrontarci, in questo itinerario di Avvento, per vivere il dono della conformazione a Cristo. Il confronto e la conformazione. Giovanni Battista, Maria, Giuseppe vengono riconosciuti nella storia della salvezza e annunciati nel Vangelo per il loro legame con Cristo, per la loro testimonianza, il loro ascoltarlo, accoglierlo ed amarlo. Questo diventa possibile anche per noi. La parola di Dio è viva ed è capace anche oggi - è la sua forza performativa - di conformarci a Cristo nello Spirito, di generarlo; così recita proprio l'orazione di colletta. Generare il Cristo grazie alla forza performativa della parola di Dio: questa è l'esperienza liturgica della salvezza che ci viene offerta questa domenica.

Due sono le note immediate che riguardano Giuseppe: ha una promessa sposa, ed è un uomo giusto. Fra queste due dimensioni, sue proprie, accade l'inedito: la sua promessa sposa è incinta per opera dello Spirito Santo. Tra Giuseppe e Maria, come tempo sponsale promesso, Dio si pone come novità per il dono dello Spirito a Maria, con cui intesse, nel suo grembo, la vita del Figlio, perché Questi diventasse uomo. Maria deve rivestire, nel suo grembo, della condizione umana di carne il Figlio di Dio. All'inedito divino che si pone tra lui e la sua promessa sposa, Giuseppe reagisce con un discernimento di giustizia: decide di ripudiarla in segreto. Ovvero decide di salvarle la vita. La giustizia di Giuseppe è una decisione di salvezza, allo stesso modo della decisione di Dio, che è sempre una decisione di salvezza. Questo li

rende padri entrambi, seppur nella differenza della condizione, nella somiglianza della scelta. Il Salvatore, la salvezza, per potersi realizzare come storia pasquale deve ora essere messa in salvo dalla giustizia di questo uomo, che vive un cambiamento radicale delle sue prospettive di futuro e di promessa. Altra dimensione, la terza, è l'esperienza del sogno. È la pedagogia di Francesco. La categoria di sogno per il Papa è fondamentale, perché determina le scelte coraggiose, quelle che avviano processi, che cominciano storie nuove, riconciliate, capaci di riscattare gli ultimi e restituire dignità e speranza agli scartati. Il sogno, per Giuseppe, viene narrato come l'incontro con la Parola: l'inedito si fa sogno, si fa Parola, si fa progetto. Perché lui possa credere al sogno gli vengono ricordate due forti identità che gli sono proprie: figlio di Davide, padre di Gesù. Giuseppe è un figlio che è chiamato a diventare padre per l'inedito di Dio come salvezza: lui ora deve scegliere di diventare sposo. A lui viene dato lo stesso compito di Adamo, quello di dare il nome. Ma non agli animali della terra e del cielo e del mare secondo la loro specie, o ai frutti degli alberi, ma al Figlio di Dio. Lui non deve scegliere il nome, lui deve darlo. Come a Maria il Padre dona il Figlio come Verbo, perché venga rivestito di carne, della condizione umana, così il Padre dona a Giuseppe il Figlio come figlio, perché nel dare il nome strutturi con Lui un legame di vita, di educazione, di cura. Gesù così potrà salvare il suo popolo dai suoi peccati.

Il Vangelo annota ancora una logica di compimento: la profezia di Isaia oggi trova la sua pienezza di senso e di realizzazione. Maria è quella vergine, Gesù è l'Emmanuele, il Dio con noi. Il *tra di noi* dell'inedito divino del Figlio sperimentato da Giuseppe con Maria, ora viene trasfigurato dal *con noi* divino dell'Emmanuele del compiersi della profezia. Il Vangelo vuole quasi che il lettore, noi che ascoltiamo, passi dal sogno (di Giuseppe) alla profezia. Questo passaggio il Vangelo lo propone alla nostra coscienza credente e al nostro discernimento. Infine, l'ultima dimensione propria di Giuseppe è l'obbedienza della fede: per fede (e per amore) accoglie Maria nella sua casa. Allo stesso

modo di come la Madre, ai piedi della croce, poi sarà ancora accolta nella casa dal giovane discepolo che Gesù amava. Lei che accoglie il Verbo della vita, per due volte viene accolta in casa: da Giuseppe suo promesso sposo, per fede e per obbedienza, da Giovanni, ancora per fede e per obbedienza.

Paolo, all'inizio della sua lettera ai Romani, riportata nella II lettura di oggi, delinea con chiarezza il mistero inedito dell'incarnazione e come con essa Dio abbia iniziato la storia pasquale della salvezza. L'incarnazione si compie nella risurrezione: questa è la storia pasquale del Figlio, nato dalla radice di Davide secondo la carne, costituito Figlio secondo lo Spirito. Alla comunità credente e celebrante è consegnato così il Mistero stesso che ha vissuto Maria nel suo grembo: il dono dell'incarnazione, il Figlio concepito nella carne per opera dello Spirito. Maria, guardando il grembo, riconosce nel figlio sia il Figlio di Dio che anche il figlio suo. Ella è la madre di Dio: "figlio mio, Figlio di Dio!" diventa la sua preghiera costante, che porta a compimento la preghiera del salmista "O Dio, tu sei il mio Dio!". Giuseppe guarda il figlio di Maria, lo riconosce come suo figlio e come Figlio di Dio, lo chiama Gesù per obbedienza, e sa che in Gesù si compie la promessa dell'Emmanuele. L'obbedienza della fede di Giuseppe è luogo di coscienza dove comincia la storia di salvezza come storia pasquale del Cristo. Il grembo e la coscienza. Maria e Giuseppe. L'obbedienza della fede e la salvezza. Gesù stesso manterrà in tutti i suoi interventi inediti di salvezza, narrati come miracoli, la necessità della fede perché avvenga il dono della salvezza. È l'origine della sua storia pasquale.

Infondi nel nostro spirito la tua grazia, o Padre:
tu, che all'annuncio dell'angelo
ci hai rivelato l'incarnazione di Cristo tuo Figlio,
per la sua passione e la sua croce
guidaci alla gloria della risurrezione.
Per il nostro Signore Gesù Cristo ...

*Grátiam tuam, quæsumus, Dómine,
méntibus nostris infúnde, ut qui, Angelo nuntiánte,
Christi Fílii tui incarnatiónem cognóvimus,
per passiónem eius et crucem ad resurrectiόνis glóriam perducámur.
Per Dóminum ...*

IL TEMA DELL'ORAZIONE

Questa ultima domenica di Avvento ha una caratteristica interessante che è utile richiamare. È stata, infatti, la più recente a ricevere un formulario proprio, essendo in realtà nella tradizione romana la messa propria di uno dei *Tempora*, quello d'Avvento appunto, celebrata nel vespro del sabato a s. Pietro. Questa antica pratica aveva un forte accento mariano, ereditato da questa domenica che è il Giorno mariano per antonomasia. È assai comune che questa sia la miniatura che si trovava negli antichi messali, dedicata a Maria o al Mistero dell'Annunciazione.

Il testo che preghiamo è l'unico che non proviene da un antico formulario di Avvento: si tratta infatti dell'orazione dopo la Comunione della messa dell'Annunciazione, presente nei sacramentari gregoriani, Adriano e Paduense (VIII e IX secolo). Lo stesso, con poche modifiche, è utilizzato per la memoria della Beata Maria Vergine del Rosario (7 ottobre).

Colpisce la menzione del Mistero Pasquale (passione, croce e risurrezione) all'interno del tempo di Avvento. Si tratta quindi di un testo coraggioso e utile, perché collega il Mistero dell'Incarnazione a

quello Pasquale, correggendo quindi una certa spiritualità del Natale: l'incanto di Betlemme con la gloria cantata dagli angeli è costantemente da rileggere, come suggeriscono i vangeli dell'infanzia, come un unico Mistero Pasquale di salvezza. Essendo questo passaggio di fede per nulla scontato, è significativo che l'orazione inizi implorando la grazia.

IL TESTO

La struttura nella versione italiana segue questo schema:

- prima epiclesi («infondi la tua grazia»)
- invocazione («o Padre»)
- anamnesi («tu che all'annuncio dell'angelo ci hai rivelato...»)
- seconda epiclesi («guidaci alla gloria»).

«Padre», questa volta, corrisponde al latino «*Domine*», confermando la preferenza dei traduttori italiani per l'esplicita menzione della prima persona della Trinità.

È evidente l'importanza che sia l'originale sia la traduzione pongono sul tema della grazia. Nella prima epiclesi è quindi evocato il saluto dell'angelo, nell'Annunciazione, che irrompe sulla scena chiamando la Vergine «piena di grazia» (Lc 1,28). Apprezziamo l'eleganza degli autori, che fanno emergere il ruolo di Maria, pur rivolgendosi chiaramente al Signore. Le collette di questa quarta settimana di Avvento espliciteranno ancora più evidentemente il farsi uomo del Figlio nel suo grembo.

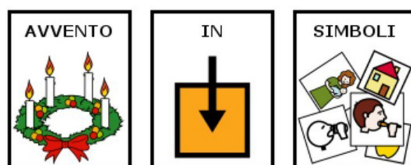
Il richiamo si fa poi più esplicito nell'anamnesi, «tu che all'annuncio dell'angelo ci hai rivelato l'incarnazione di Cristo tuo Figlio». L'italiano «ci hai rivelato» traduce in una lode dell'azione di Dio ciò che il testo latino invece conteneva come grato atto di fede: «*cognóvimus*», “abbiamo conosciuto”.

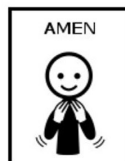
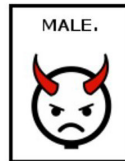
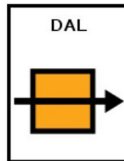
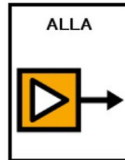
La seconda epiclesi, come accennato, chiede di poter seguire nel Mistero Pasquale il Signore, fino alla gloria della risurrezione.

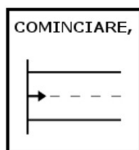
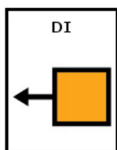
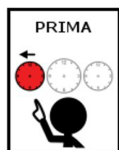
L'AZIONE RITUALE

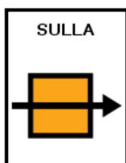
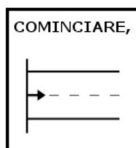
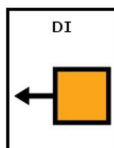
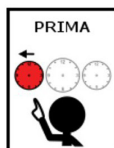
Si ponga in evidenza nella monizione iniziale questo bel dialogo tra il Mistero del Natale e quello Pasquale. In questo modo, nel silenzio che precede la colletta, l'assemblea può chiedere di entrare nella solennità vicina, avendo il desiderio della gloria annunciata dal Vangelo e cantata dal testo dell'orazione.

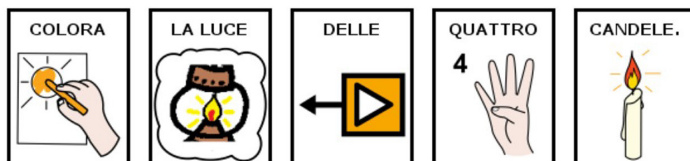
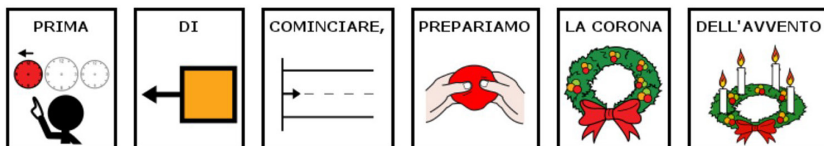
AVVENTO IN SIMBOLI (CAA)

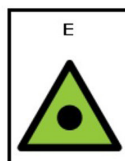
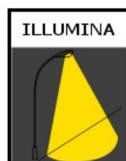
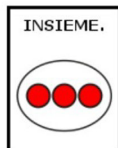


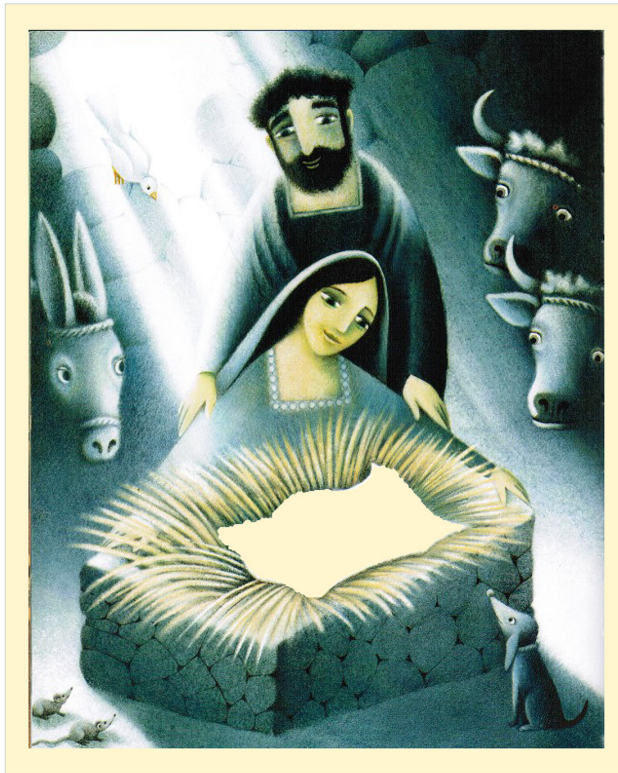
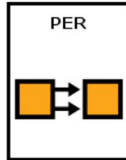


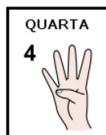










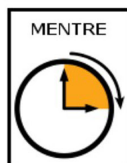
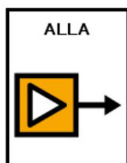
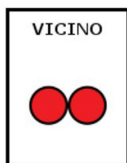
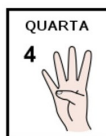


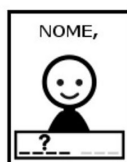
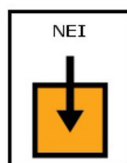
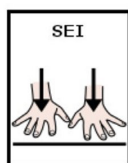
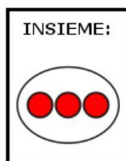


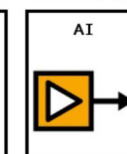
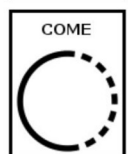
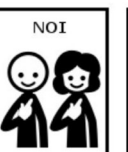
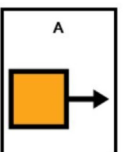
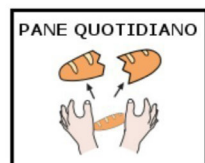
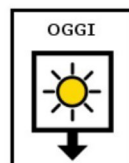
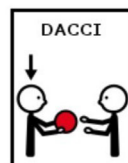
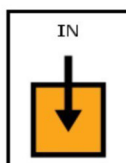
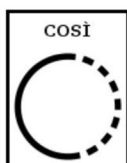
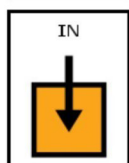


(Salmo 88)









A cura dell'Ufficio Liturgico Nazionale
in collaborazione con il Servizio Nazionale per la Pastorale delle Persone con Disabilità



